

IV Domenica di Quaresima (B))

Gv 3,14-21

¹⁴E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, ¹⁵perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

¹⁶Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. ¹⁷Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. ¹⁸Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

¹⁹E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. ²⁰Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. ²¹Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

«La forza dell'amore aveva reso Francesco fratello di tutte le altre creature. Diceva infatti che niente è più importante della salvezza delle anime, e lo provava molto spesso col fatto che l'Unigenito di Dio si è degnato di essere appeso alla croce per le anime. Da qui derivava il suo impegno nella preghiera, il suo trasferirsi da un luogo all'altro per predicare, la sua grande preoccupazione di dare buon esempio. Non si riteneva amico di Cristo, se non amava le anime che Egli ha amato». (2Cel CXXXI, 172: FF 758).

L'invito ad intraprendere il cammino quaresimale, si è aperto con un chiaro annuncio fatto da Gesù: «Il tempo è compiuto, convertitevi e credete nel vangelo».

Convertitevi, dice Gesù: cioè voltatevi verso di me, lasciatevi guardare, guardatemi.

Abbiamo intrapreso il cammino seguendo la "Parola" della liturgia domenicale, che ci ha condotto al ricordo dell'alleanza tra Dio e gli uomini.

Alleanza stabilita con Noè e la promessa, "Non lo farò più". Con Abramo, e la promessa "di te farò un popolo più numeroso di tutte le stelle del cielo". Con Mosè, le "dieci parole", e la promessa "Osservale e scopri la felicità, farò di te un popolo consacrato".

Questa alleanza è **il segno** dell'amore di Dio per noi.

Nel contempo la "Parola" ci ha portato sul monte per contemplare la bellezza di Dio in Gesù

La Forma del Santo Vangelo – Lectio Divina sulla Parola della Domenica

alleanza definitiva. E quelle parole scendete dal monte “ascoltatelo”, e seguitelo.

In questo cammino non siamo soli c'è accanto a noi Gesù, certo ma è il Gesù di ogni giorno che ci accompagna per renderci nuovi per una comprensione della presenza di Dio.

Lo abbiamo seguito a Gerusalemme nel Tempio, e ci ha chiesto di purificare la nostra idea di Dio. Gesù ribalta i tavoli per scuotere coloro che di Dio hanno un'idea sbagliata, un'idea che offende la sua vera identità, che mercanteggia e patteggia con Dio.

E chiede di accogliere Lui, nuovo **tempio** per il culto in spirito e verità, nuova **legge** quella dell'amore, e nuova **sapienza**, che viene dalla debolezza della croce.

Così domenica scorsa, abbandonato momentaneamente il vangelo di Marco, siamo entrati nel vangelo di Giovanni e abbiamo conosciuto ancora una volta come la lettura del quarto vangelo richieda una fatica più grande per la comprensione della buona notizia in esso contenuta.

Giovanni, infatti, ha una visione che va colta al di là di quello che scrive, una visione più profonda, che non è visione umana, ma appartiene solo a chi ha la fede in Gesù, dunque una visione ispirata dallo sguardo di Dio sulla vicenda di Gesù.

Non va dimenticato che Giovanni è stato testimone della passione e morte di Gesù sul Golgota, ha visto la sofferenza, il disprezzo che egli subiva da parte dei carnefici e soprattutto quel supplizio vergognoso e terribile che era la croce.

Ha visto questa scena con i suoi occhi ma, dopo la resurrezione di Gesù, nella fede piena, nella meditazione di questo evento, giunge a leggerlo in modo “altro” rispetto ai vangeli sinottici.

La nostra lettura del suo vangelo a preso avvio dal capitolo secondo, che si apre con il primo e il principale dei segni di Gesù compiuto ad un fortunato matrimonio a Cana di Galilea.

Dio ha deciso di venire a scuotere la sua sposa (Israele), a cercarla, a sedurla, ma occorre preparare otri nuovi per questo vino nuovo, perciò è necessario purificare il cuore.

Ecco il secondo segno, la purificazione del tempio. Giovanni fa di questo gesto non soltanto la stigmatizzazione della fede che mercanteggia con Dio, ma ne fa una vera e propria chiave di lettura della passione e morte e risurrezione di Gesù. Infatti il cuore del racconto sta in quel (v.19): «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere».

L'episodio si concludeva offrendo un sommario sull'accoglienza di Gesù da parte delle folle, ma una fede basata solo sui segni non entusiasma Gesù, che chiede di non fermarci al meraviglioso, ma di cogliere il significato più profondo di rivelazione che i segni vogliono indicare.

Infine l'evangelista annota la capacità che aveva Gesù di leggere nel cuore umano preparando così il suo incontro con Nicodemo che apre il capitolo terzo del suo vangelo.

Nicodemo va da Gesù di nascosto, vuole capire ma ha paura di compromettersi, dialogano, discutono (3,1-12) ma quanto Gesù annuncia è troppo immenso da accogliere: «Nessuno è salito al cielo se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo, che è in cielo», solo lui può parlare

La Forma del Santo Vangelo – Lectio Divina sulla Parola della Domenica

correttamente di Dio, perché lui e il Padre sono una cosa sola.

È impressionante come nel dialogo con Nicodemo Giovanni riassume l'intero messaggio cristiano così come è stato recepito dalla comunità giovannea, e sintetizza ciò che ha/abbiamo scoperto: Dio è inconoscibile, inavvicinabile, faticiamo a rappresentarlo, a immaginarlo.

Nessuno può davvero parlare di Dio! nessuno può affermare di conoscerlo! Gesù afferma: solo chi scende dall'alto può parlare di Dio!

E chi è questo che scende dall'alto? Colui che viene glorificato donando la sua vita.

E siamo al cuore dell'evento cristiano: noi possiamo dire di conoscere Dio perché Gesù ce l'ha rivelato. E come facciamo a credere che Gesù è inviato da Dio? Per come è morto e risorto.

Io non credo in Dio ma nel Dio rivelato da Gesù che mi apre alla vita eterna di Dio, l'Eterno.

Nicodemo è attonito (lo siamo anche noi?): Gesù non viene da Dio perché compie dei segni. Gesù viene da Dio perché ha una conoscenza di Dio assoluta e totale.

Gesù pretende, e qui si gioca tutta la forza del cristianesimo, di essere la presenza stessa di Dio, e la prova suprema di quanto afferma è l'innalzamento sulla croce.

Nicodemo è perplesso. La risposta che riceve è talmente intensa e forte da avere bisogno di una comprensione attenta, aiutata dall'intervento dello Spirito.

Infine eccoci al testo di questa quarta domenica di Quaresima, e nuovamente ci troviamo di fronte a un altro testo per molti aspetti difficile.

In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo: ¹⁴E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, ¹⁵perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. ¹⁶Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Giovanni non usa la parola crocefissione, ma innalzamento, ostensione, e risuona il primo dei tre annunci fatti da Gesù: "È necessario che il Figlio dell'uomo sia innalzato".

Effettivamente Gesù, appeso al legno, è stato innalzato da terra, ma per Giovanni questo innalzamento da terra non è fisico, bensì è un essere innalzato da Dio, un essere glorificato, cioè rivelato nella sua gloria.

Per Giovanni "essere innalzato" (verbo *hypsóo*) è anche "essere glorificato" (verbo *doxázo*: cf. Gv 7,59; 8,54), essere sulla croce è essere alla destra del Padre. Per questo Gesù dice: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo", ossia lo avrete materialmente messo in croce, "allora conoscerete che io Sono (egóeimi: cf. Es 3,14)" (Gv 8,28), che io sono come Dio.

E ancora: "Io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me" (Gv 12,32). Quest'ora dell'innalzamento è dunque l'ora della glorificazione (Gv 12,23; 13,31-32), l'ora della passione e della croce.

La Forma del Santo Vangelo – Lectio Divina sulla Parola della Domenica

Questa è la lettura paradossale della croce fatta da Giovanni.

Questo è il Vangelo che Gesù rivela a Nicodemo, e per cercare di spiegargli questa “necessità” della passione e morte del Messia, fa un paragone con un fatto avvenuto a Israele nel deserto, dopo l’uscita dall’Egitto.

Secondo il libro dei Numeri, gli ebrei furono attaccati da serpenti mortiferi, e allora Mosè innalzò su un’asta un serpente di bronzo: chi lo guardava, anche se morso dai serpenti restava in vita, era salvato (Nm 21,4-9).

Questo racconto antico viene reinterpretato dal libro della Sapienza che fa una lettura altra dell’evento, cogliendo nel serpente “un segno di salvezza” (Sap 16,6): “chi si volgeva a guardarlo era salvato non per mezzo dell’oggetto che vedeva, ma da te, Salvatore di tutti” (Sap 16,7).

Le parole di Gesù, sono dunque un invito a guardare al Figlio dell’uomo, innalzato in croce come il serpente innalzato da Mosè: chi guarda al crocifisso, trova salvezza e vita.

Questo innalzamento del Figlio dell’uomo è il segno che “Dio ha tanto amato il mondo”, questa nostra umanità, “da dargli in dono il Figlio unico”, cioè se stesso.

Lo ha donato inviandolo nel mondo, quale Figlio diventato uomo tra gli uomini, non per giudicare il mondo, ma per salvare il mondo, perché “Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati” (1Tm 2,4); non vuole condannare il mondo ma vuole che tutti “abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza” (Gv 10,10).

Questo sguardo di Giovanni sulla passione e morte di Gesù ci permette di vedere in una storia di morte una storia di amore, la storia dell’amore umano vissuto da Gesù, che così ha narrato una volta per tutte l’amore di Dio.

Il messaggio è chiaro ed è diretto a tutti coloro che sono alla ricerca di Dio: Gesù rivela un Dio che desidera la nostra salvezza, che manda suo figlio per raccontarsi, che vuole che siamo guariti dai morsi velenosi della vita.

Gesù dice a Nicodemo e a noi: sei amato da Dio, da sempre, Dio ti ama talmente tanto da inviare suo figlio Unigenito a svelarti il suo vero volto.

Dio vuole che tu sia felice/salvo.

Se non ascolti la rivelazione del Figlio che manifesta l’amore del Padre nella gloria della croce ti stai condannando ad una vita senza senso e senza gioia!

Splendido. Folle. Cosa può avere capito Nicodemo? Cosa, noi?

Questo è ciò che Gesù rivela e che Giovanni ripete alla sua comunità. E sorge una domanda: ma questo annuncio non dovrebbe essere l’essenziale? Evidente? Ovvio? Ciò che identifica il cristianesimo? Non dovrebbe essere semplicemente ciò che già conosciamo? ma allora da dove provengono le idee distorte che portiamo nel cuore?

Il come, ora, assume contorni inquietanti: se ci si apre allo Spirito, si capisce che si può accedere a Dio attraverso Gesù. Peggio: attraverso Gesù crocefisso.

Il problema, grande, è che oggi pare che nessuno abbia più bisogno di salvezza. Di soldi, di benessere, di emozioni, sì. Di salvezza ... insomma ...

Cos'è la salvezza? Una non vita virtuosa fatta di rinunce?

Non è così: la salvezza è sapersi inserire nel grande progetto che Dio ha sull'Universo, trovare pienamente il proprio spazio, vivere la propria condizione di viandante come immensa opportunità, non come disgrazia.

E la cosa splendida è che Dio vuole la mia salvezza. Più di quanto la voglia io.

¹⁷Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. ¹⁸Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio

Se Gesù ha ragione e se la traduzione è giusta (come è), allora mi sa che noi cattolici abbiamo qualche problema. Di comunicazione, anzitutto.

Dio non viene per condannare ma per salvare e redimere. Vuole la salvezza, cioè la pienezza, la totalità, la vita dell'Eterno per ciascuno di noi.

Capisco che l'idea connaturale di Dio che portiamo nel cuore sia ambigua, che pensiamo a Lui come qualcuno cui rendere conto, capisco molto meno che i cristiani assecondino questa orribile idea di Dio!

Capisco molto meno i fiumi di parole e di predicazione, che tirano in ballo peccato e dannazione; abbiano, purtroppo, ingigantito in anime sensibili questa follia!

Come Gesù stesso afferma, Dio ci lascia liberi, non ci impone il suo amore, non ci obbliga alla salvezza, è vero. Ma la volontà di Dio è che ogni uomo sia salvo. Punto.

Questa cosa va detta. È seria. È centrale. Gesù ha proclamato questa verità assoluta fino a morire. Ha preferito salire in croce piuttosto che rinnegare questa inaudita scoperta.

Ma Gesù è consapevole che la fede è una scelta. Credere alle sue parole richiede uno sforzo non indifferente, l'adesione fiduciosa alla sua persona. Perciò siamo liberi di accogliere o meno la proposta di Dio.

Ogni volta che rifletto, questo tema mi convince. L'amore o è libero o non è. Chi può obbligare qualcuno ad amare? E Dio non ci obbliga ad essere felici, non è un dittatore, nemmeno a fin di

bene. Siamo stupendamente e drammaticamente liberi. Anche di perderci.

Perciò Dio non è evidente, perciò è nascosto. Se fosse evidente saremmo costretti a credere in lui, travolti dalla sua bellezza.

Dio non ci vuole condannare, ci mancherebbe. Ma non vuole nemmeno avere degli uomini costretti ad amarlo. La libertà è e resta il più grande dono che Dio, creandoci, ci ha donato.

Perciò posso rifiutare la luce. E Dio rispetta questa decisione. Con dolore, ma lo fa.

¹⁹E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie.

Gesù viene per salvare il mondo e in lui solo ci si può salvare. Ma, si chiede la comunità giovannea: perché mai alcune persone preferiscono rimanere nell'ombra? Perché l'uomo non vuole accogliere la salvezza?

Perché abitano nelle tenebre, le tenebre appiattiscono, si vola bassi, si guarda a chi sta peggio di noi, ha un'idea orribile di un Dio giudice che ci strappa al nostro bene...

Come se le tenebre fossero il nostro bene! Come se il peccato, giusto e sacrosanto, fosse più bello, piacevole, efficace della vita nuova in Cristo!

Allora si sta nell'ombra, non ci si fa vedere, si svicola. Meglio non essere presenti, meglio amare la tenebra, meglio ammettere che non esiste una luce.

Come uscire da questa situazione? facendo la verità si viene verso la luce.

²⁰Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. ²¹Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

La verità non è concetto teorico, per cui possiamo discutere, la verità è evidente, si impone, ci si arrende alla verità, per noi è Gesù stesso. Si fa la verità con i gesti non con i ragionamenti.

Accogliendo Gesù che è la testimonianza di quanto siamo amati. E fare la verità ci porta verso la luce. Ciò presuppone un percorso di abbandono delle tenebre frequentando la verità.

Per quanto appaia assurdo noi amiamo la tenebra, e nel contempo temiamo Dio come giudice severo.

Gesù, con sottigliezza psicologica, annota come, a volte, rifiutiamo la luce per paura che illumini qualcosa di oscuro in noi. Che la sua Parola ci faccia vergognare di qualche nostro comportamento nascosto.

Atteggiamento miope e sciocco: qui c'è in gioco ben di più della nostra immagine!

Lo ha capito bene la samaritana che torna dai suoi giudicanti vicini per fare della sua debolezza una ragione di annuncio. Lo ha capito Zaccheo che non si preoccupa di perdere la faccia e tutti i suoi

La Forma del Santo Vangelo – Lectio Divina sulla Parola della Domenica

beni, lo hanno capito tutti quelli che incontrarono Gesù ...

Chissà se lo capirà anche Nicodemo. Chissà se lo abbiamo capito noi.

Dio ci chiede di accogliere Gesù, di credere in lui che ci rivela quanto siamo amati. Non possiamo dubitarne perché la croce è la prova definitiva di quanto sono amato.

Meditatio

Qui finisce il dialogo con il tentennante Nicodemo: non basta avvicinarsi a Gesù attratti dai miracoli, bisogna mettersi in gioco e ne vale la pena perché egli è venuto a raccontare di Dio in maniera nuova perché lui e Dio sono una cosa sola.

Deve guardare al serpente innalzato, Nicodemo (noi?), rinascere, cambiare mentalità. Fidarsi.

Nicodemo se ne va, ma la Parola che lo ha interrogato senza convincerlo, lasciandolo ancora più perplesso, sta lavorando in lui.

La vita interiore è così, avanza per gradi, ci vuole del tempo. L'importante è lasciarla agire, lasciarla lavorare.

Come è difficile cambiare la nostra idea di Dio. Anche se apparentemente devota, anche se pensiamo sia quella giusta, anche se ci hanno sempre insegnato così.

Conversione è la parola che sempre ci accompagna ma, perché ciò accada, dobbiamo ammettere che ci sono dei cambiamenti da fare.

Gesù ribalta i tavoli per scuotere coloro che di Dio hanno un'idea sbagliata, scuote ogni Nicodemo timoroso di essere scoperto e giudicato dai suoi amici, e scuote anche noi.

Sì, anche noi come Nicodemo ci muoviamo di notte.

Non vediamo chiaramente e, diciamolo, un po' ci mette a disagio essere cristiani, appartenere ad una Chiesa che ospita, accanto a grandi santi e testimoni, fragili discepoli come noi.

Ma se abbiamo il coraggio di ascoltare, magari di ascoltare cose che pensiamo di conoscere perfettamente, allora può accadere davvero qualcosa di straordinario.

Può accadere di scoprire chi è Dio. Non quello piccino delle nostre paure, né quello usurato delle nostre abitudini. Ma il Dio di Gesù.

Nicodemo farà un passo, minuscolo, non si dichiara discepolo, ma almeno ha voluto esprimere un suo parere.

Giovanni ce lo farà incontrare al capitolo settimo del vangelo (7,43-53).

Sacerdoti e farisei si rendono conto che Gesù sta diventando un problema e decidono di farlo

La Forma del Santo Vangelo – Lectio Divina sulla Parola della Domenica

arrestare. Scoppia una discussione accesa e Nicodemo osa esprimersi, viene alla luce.

Ancora timidamente, certo, ma prende le difese di Gesù, chiedendo ai suoi compagni almeno di ascoltarlo, di dargli la possibilità di spiegarsi, di difendersi.

La reazione è di chiusura totale. Ognuno torna a casa propria, segno di distanze inconciliabili: Gesù è e resta ancora oggi elemento di divisione.

Nicodemo si schiera. Osa. Rischia. Ecco come rinascere. Lanciandosi, fidandosi, volendo appartenere. La fede è scelta. Graduale, faticosa, ma una scelta di fiducia, non un'evidenza.

La parabola di Nicodemo non finisce qui. Lo ritroviamo, improvvisamente, dopo la morte di Gesù, in compagnia di Giuseppe di Arimatea a chiedere il corpo straziato di Gesù per la sepoltura. (Gv 19,38-42).

È di nuovo notte. Ma questa volta la notte è fuori, non più nel suo cuore. Nicodemo non tentenna più, si schiera apertamente, agisce.

Ha preso con sé trenta chili di mirra e aloe, uno sproposito. Ne bastava mezzo chilo per preparare un cadavere.

Alcuni esegeti dicono che quella quantità sarebbe servita per consacrare il tempio di Gerusalemme. Sta per consacrare l'unico tempio: Gesù.

Nicodemo, dopo avere visto il serpente innalzato, ha capito.

Ora tutto è chiaro. I segni parlano chiaro. Il segno di un Dio che muore per amore.

Non è più tempo di nascondersi. Si schiera.

Compie ciò che è proibito: viola il sabato, chiede il corpo di un cadavere, entra in casa di un romano ... trasgressione su trasgressione, che gli importa, ormai? Perderà la faccia e il posto nel sinedrio, non farà più il rabbino né scruterà la Legge per dare consigli. Non sarà più un puro: sta per toccare un cadavere, contaminandosi.

Così non potrà nemmeno celebrare la Pasqua che è iniziata col tramonto. Non lo sa ancora, ma è un'altra la Pasqua che sta per celebrare e che non richiede purità rituale.

Nicodemo, ora, è discepolo.

Gesù demolisce **tre punti** fondamentali della spiritualità farisaica.

Il primo, la concezione della vita eterna vista come un premio concesso nel futuro per il buon comportamento tenuto nel presente.

Giovanni nel prologo ha detto «a quanti però lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di

La Forma del Santo Vangelo – Lectio Divina sulla Parola della Domenica

Dio». E Gesù dice: «chiunque crede in lui abbia la vita eterna». Ecco la novità!

Credere che ognuno di noi viene al mondo perché ha in sé un progetto d'amore da parte del Padre, un progetto che Dio vuole realizzare.

È la prima volta che Gesù in questo vangelo parla di vita eterna, e non ne parlerà mai con termini rivolti al futuro, ma sempre al presente.

Per Gesù la vita eterna non è una condizione che si acquista dopo la morte, ma una qualità di vita già in questa esistenza che permetterà poi all'individuo, di non fare l'esperienza della morte.

Il secondo elemento importante della spiritualità farisaica, come di ogni religione, è un Dio che giudica, che premia i buoni e castiga i malvagi.

Ma il Padre di Gesù non è così. Il Padre di Gesù è amore, è comunicazione incessante e crescente di amore, sta all'uomo a cogliere o meno quest'amore.

Dio non giudica né tantomeno condanna le persone, saranno le persone stesse che rifiutando quest'offerta d'amore e di vita rimangono nell'ambito della morte.

Gesù lo fa con l'immagine della luce che è fonte di vita. Chi è che detesta la luce? Due categorie: i malvagi perché hanno paura di essere scoperti e coloro che vivono nel buio.

Se uno vive nel buio, quando arriva la luce gli dà fastidio e si rintana ancora di più nel buio.

Allora Gesù parla qui, non di un giudizio da parte di Dio, ma di un giudizio che le persone si danno escludendosi da questa forma di vita.

Infine la terza è quella della verità. Contrapposto a fare il male non c'è fare il bene, ma fare la verità. Nel vangelo di Giovanni fare la verità non significa osservare una dottrina, ma fare il bene.

Mentre una dottrina può dividere può separare le persone l'une dagli altri, fare il bene è quello che avvicina. Gesù garantisce che chiunque fa il bene questo arriva sempre verso la luce.

Quando verrà il momento con l'incontro con Dio che è luce, questa luce non assorbirà l'uomo, ma sarà l'uomo che assorbirà la luce che si fonderà con lui, e lo renderà eterno e indistruttibile.